

La parola all'autrice

È possibile raccontare ai giovani della nostra epoca la storia di Giacomo Leopardi e coinvolgerli e trascinarli in tempi e luoghi che da lontani possano apparire vicini? Non c'è forse un abisso tra i ragazzi di questa era globale e supertecnologica e il poeta recanatese vissuto tra confini molto più ristretti?

Queste sono state le domande che mi sono fatta mentre riflettevo sull'incipit del romanzo che volevo narrare, ma non ho avuto fretta nel produrre le risposte perché sempre, quando scrivo, giunge un'emozione forte che mi conduce e mai mi lascia fino a quando non arrivo alla parola fine. Anche questa volta è arrivata improvvisa e ispiratrice perché, dopo poche frasi digitate sulla tastiera del computer, ho capito subito che lui, il grande Giacomo, mi avrebbe preso il cuore per tutta la stesura del romanzo e che avrei fatto l'esperienza indimenticabile di viaggiare con leggerezza nel suo tempo e di entrare emotivamente nelle sue esperienze.

Le fonti consultate raccontavano, descrivevano, puntualizzavano, comparavano e, mentre io ero immersa nella scrittura, lui, Giacomo, si muoveva tra le mie pagine e avvertivo il vento della sua estrema sensibilità, sentivo il rumore dei suoi passi, potevo raccogliere nel palmo delle mie mani le lacrime sgorgate dal suo tormento ma anche percepire la forza della sua personalità.

E insieme a lui mi muovevo per le stanze di palazzo Leopardi, nell'angusto borgo di Recanati, in quello squarcio del monte Tabor dove "per poco il cor non si spaura", ascoltavo quel suo interrogarsi sul senso della vita mentre era chinato sui libri e il suo ribellarsi al destino.

E poi... via...insieme a Giacomo sono andata a esplorare la grande Roma, l'intellettuale Firenze, la mite Pisa, l'enigmatica Napoli fino a giungere sulle pendici del Vesuvio, nella villa Ferrigni che affacciava sul giallo delle ginestre.

E quanto mi appariva ardente e attuale per quel suo bisogno di amare e di essere riamato, per i suoi innamoramenti, la passione e le delusioni, per le amicizie sincere e le tante rinascite emotive. Ho seguito Leopardi nel corso degli anni, riportando sulle pagine la sua vita e la sua arte, e più lui si accasciava sotto il peso delle malattie più mi appariva grande, di una grandezza che, affascinata, riscopro nei suoi versi, nelle sue lettere, nel suo modo di vivere controcorrente e contro tutti.

Proprio la sua "genialità favolosa" ho cercato di riportare nel romanzo perché i giovani devono sapere che Leopardi, passato alla storia per il suo pessimismo, è stato un uomo che ha sorriso alla vita più di quanto la vita stessa abbia sorriso a lui. Ed è stato anche un poeta-guerriero perché ha combattuto per idee e progetti che precorrevano i tempi e anticipavano novità ardite.

